

Ispirato alla poesia popolare slava e alla *Divina Commedia*, il frammento del poema epico *Il Nuovo Marco Kraljevich ossia Giustizia e Libertà* (1843) di Michele Girolamo Granich mette in luce un altro esempio della conoscenza di Dante in Dalmazia nell'Ottocento. Il saggio prende in esame le idee e le aspirazioni patriottiche di Granich mascherate nei richiami ai luoghi eterni e ai personaggi della vita oltremondana di Dante. Analizziamo qui la finzione poetica che inserisce gli episodi della poesia popolare slava su Marco Kraljevich, della vita personale del poeta e della storia nazionale croata nella visione e nell'idea del *Purgatorio* di Dante Alighieri, nonché l'opinione di Tommaseo sulla prova poetica di Granich.

PAROLE CHIAVE: Dante, Michele Girolamo Granich, Marco Kraljevich, Purgatorio

UNA REMINISCENZA DANTESCA NEL FRAMMENTO DEL POEMA EPICO *IL NUOVO MARCO KRALJEVICH OSSIA GIUSTIZIA E LIBERTÀ* DI MICHELE GIROLAMO GRANICH

Nell'Ottocento italiano, durante il Risorgimento, la poesia di Dante viene rivalutata e il divino poeta è quasi adorato, poiché quanti aspirano all'unità nazionale riconoscono in Dante, secondo Francesco De Sanctis, «il restauratore del carattere nazionale»¹ e il modello letterario della più alta espressione delle loro idee patriottiche. Allo scopo di avvicinare lo spirito patriottico di Dante alla gente meno istruita² si pubblicano nel corso dell'Ottocento numerosi commenti della *Divina commedia*³, sottolineando il ruolo didattico

¹ ULISSE MICOCCI, *Dante nella moderna letteratura italiana e straniera*, Milano, Max Kantorowicz, 1893, p. 23.

² Ivi, p. 37.

³ Tra i principali commenti italiani del diciannovesimo secolo citati in ULISSE MICOCCI, *Dante nella moderna letteratura italiana e straniera*, cit., pp. 37-39 scegliamo quelli in cui si sottolinea il carattere didattico: A.LUBIN, *La Divina Commedia preceduta dalla vita e da studi preparatori illustrativi, esposta e commentata*, Padova, 1881; E.CAMERINI, *La Divina Commedia con note tratte*

del poema, ritenuto in grado di recuperare «civili e morali virtù di cui abbisognava tanto il secolo che incominciava»⁴ e di richiamare i «ricordi» e «le glorie del passato per trarvi forza ed incoraggiamento per l'avvenire»⁵.

A quel tempo, la Dalmazia era politicamente e in parte culturalmente divisa. Da una parte, i sostenitori dell'idea illirica - gli intellettuali della borghesia cittadina lungo il litorale, e la maggior parte del clero croato dalmata - aspiravano all'unione della Dalmazia alla Croazia, dall'altra il «ceto sociale più facoltoso»,⁶ per la maggior parte di origine italiana, teorizzava l'autonomia del paese⁷. Nonostante la situazione politica, i croati ricorrevano alle traduzioni della *Divina Commedia* allo scopo di emancipare la lingua croata, «per dimostrare agli italiani della Dalmazia che il croato, da loro disprezzato, è lingua che sa riesprimere degnamente anche Dante, il loro più grande poeta»⁸. Non stupisce perciò che il primo tentativo di tradurre Dante⁹ in croato abbia avuto luogo nel 1845 in «Zora dalmatinska»¹⁰, la prima rivista letteraria in croato della regione,¹¹ che ha spinto all'intensificazione dello studio e della propaganda della lingua croata in Dalmazia in ambito culturale e politico.

dai migliori commenti Milano 1868-1869 e 1880, con l'illustrazioni del Dorè, edizione economica stereotipa senza illustrazioni, Milano 1873, 1874; F. TRISSINO, *La Divina Commedia illustrata*, Vicenza, 1858, Milano 1864; L. DE BIASE, *La Divina Commedia esposta in prosa e spiegata nelle sue allegorie, col testo a fronte e note del prof. Gregorio da Siena*, Napoli, 1886-1887; L. PORTIRELLI, *La Divina Commedia illustrata di note*, Milano, 1804.

⁴ Ivi, p. 33.

⁵ Ivi, p. 32.

⁶ STIJEPO OBAD, *Društveni sastav pristaša i protivnika ilirizma u Dalmaciji* in *Zbornik - Građa i prilozii za povijest Dalmacije* 12, 1996, Split, Povijesni arhiv u Splitu, 1996, p. 817.

⁷ Ivi, pp. 809-811.

⁸ ARTURO CRONIA, *La fortuna di Dante nella letteratura serbo-croata*, Padova, Antenore, MCMLXVI, p. 76.

⁹ La traduzione intitolata *Smert kneza Ugolina. (iz Danta)* dei primi settantacinque versi del trentatreesimo canto dell'*Inferno* di Dante Alighieri e sottoscritta da L.V., (Ladislav Vežić, cfr. ARTURO CRONIA, *La fortuna di Dante nella letteratura serbo-croata*, cit., p. 36.) è pubblicata in «Zora dalmatinska», n.37 (1845).

¹⁰ Ante Kuzmanić (Spalato, il 12 giugno 1807 - Zara, il 10 dicembre 1879), giornalista e medico, ha fondato questa rivista a Zara nel 1844.

¹¹ Cfr. STIJEPO OBAD, *Društveni sastav pristaša i protivnika ilirizma u Dalmaciji*, cit., p. 814 e GRGA NOVAK, *Prošlost Dalmacije*, Split, Marjan tisak, 2004, p. 95.

Uno degli ardenti cultori della lingua croata che in questa rivista dimostra un vivo interesse per l'unione della Dalmazia alla Croazia è il poeta Michele Girolamo Granich,¹² a quel tempo studente presso il Seminario Maggiore di Zara. Il suo pensiero giovanile era tutto rivolto alla propaganda dell'illirismo. Tale attività dell'autore potrebbe essere stata promossa dall'ambiente scolastico in cui si forma il suo pensiero. Il clero diocesano del seminario, infatti, sosteneva l'idea illirica¹³. Gli articoli di Granich *Povjestce, O zavidnosti, O slovoredju, Protresanje*¹⁴, pubblicati già nel corso del primo anno della stampa di «Zora dalmatinska» nel 1844, sono prova dell'interesse del

¹² Michele Girolamo Granich, poeta, parroco e archeologo dilettante nasce il 1 ottobre 1819 a Spalato. Dopo i sei anni di ginnasio a Spalato, nel 1838 si trasferisce e frequenta i primi tre anni del corso di teologia presso il Seminario Maggiore di Zara (1843/1844-1845/1846). In seguito torna a Spalato, dove nell'anno accademico 1847/1848 finisce gli studi come seminarista della Diocesi di Spalato e Macarsca. Nel 1848 viene ordinato prete. È parroco e maestro a Villa Inferiore (Donje Selo) all'isola di Solta (1849-1851), poi parroco e preside delle scuole popolari a Clissa (1851-1859) e a Castell'Abadessa (Kaštel Gomilica) (1867-1869). Dal 1869 fino alla morte, avvenuta il 29 dicembre 1886 a Spalato, è parroco e maestro a Much Superiore. Oltre alle opere letterarie in lingua italiana e gli articoli sulla lingua croata pubblicati in «Zora dalmatinska» che saranno menzionati in questo saggio, Granich redasse le note al *Dizionario dei sinonimi* di Tommaseo, e nel 1842 cominciò a scrivere commenti e note alla *Divina Commedia* di Dante. Il suo impegno relativo all'uso della lingua croata è dimostrato nell'intenzione di compilare un dizionario illirico nel 1862. Tale manoscritto si conserva nella Biblioteca Antoniana a Padova, collocazione ms. 784 Bach. BB; M.J.Granich, *Riecoslojze Rukopisno Slovinskoga Jezika*. Per i croati, Granich è noto per la sua attività di ricerca archeologica. Ha scoperto l'architrave di Branimiro a Much Inferiore durante la ricostruzione della chiesa parrocchiale nel 1871. Come membro del Gabinetto di lettura a Spalato scriveva poesie (*Narodnost, Domovina, S veseljem bračo pjevajmo, Slovinkin celov*) musicate da Alberto Visetti, compositore padovano. La poesia *Narodnost* diventa l'inno ufficiale del Gabinetto. Tra la ricca bibliografia sull'autore segnaliamo gli studi: IVAN MIRNIK, *Dopisivanje don Mije Jerka Granića iz Muća Gornjeg s don Šimom Ljubićem u Zagrebu* in *Zbornik : Stjepan Gunjača i hrvatska srednjovjekovna povijesno-arheološka baština*, Tomislav Šeparović (ed.), Split, Muzej hrvatskih arheoloških spomenika, 2010, pp. 63-92; MARCO PECORARO, *L'antiannessionismo del Tommaseo nella questione dalmatica del '61 (con lettere inedite)*, estratto dalla rivista «Studi urbinati», XXVII (1953), pp. 145-146; MATE ZORIĆ, *Romantički pisci u Dalmaciji u devetnaestom stoljeću*, Zagreb, JAZU, Odjel za filologiju, 1971, p. 448; MIRJANA ŠKUNCA, *Glazbeni život Splita u doba narodnog preporoda i u prijelaznim desetljećima (1860 -1882- 1918)*, Split, Književni Krug, 1991, pp. 37, 67-67, 409, 422-423; *Hrvatski biografski leksikon*, Zagreb, Jugoslavenski leksikografski zavod, 1983, vol 5, pp. 128-129.

¹³ STIJEPO OBAD, *Društveni sastav pristaša i protivnika ilirizma*, cit., pp. 811-812.

¹⁴ *Povjestce* in «Zora dalmatinska», n.9 (1844); *O zavidnosti* in «Zora dalmatinska», n.12 (1844); *O slovoredju* «Zora dalmatinska», n.15 (1844); *Protresanje* in «Zora dalmatinska», n. 22(1844)

giovane per la tradizione slava, per le storie popolari, per le leggende e per la lingua croata, cioè per il lessico croato per mezzo del quale promuoveva lo slavismo e la croaticità della regione.

Nonostante il suo interesse per la lingua e la cultura croata, nello stesso periodo Granich si dedicava all'attività letteraria in italiano per diletto, scrivendo opere letterarie frutto dell'educazione in lingua italiana. Ne parlava nella prefazione della poesia, scritta nel 1842, *Il lamento d'un esposto*: «nella mia gioventù mi diletta a scrivere qualche poesia italiana, che era l'unica lingua d'istruzione nella nostra Dalmazia»¹⁵. Di quest'attività letteraria rimane ancora un *Sonetto* scritto in occasione dell'arrivo del vescovo Tommaso Jederlinich a Ragusa¹⁶ e il frammento del poema epico *Il nuovo Marco Kraljevich ossia Giustizia e libertà*, opera che prendiamo in esame in questo saggio. Le due opere sono prova dell'interesse del poeta per la più alta poesia di Dante, la *Divina commedia*, per cui redige note e commenti¹⁷, il che porta ad affiancarlo ai più famosi commentatori della Dalmazia: Antonio Lubin e Niccolò Tommaseo¹⁸. Del progetto di poema epico *Il nuovo Marco Kraljevich ossia Giustizia e libertà* di Granich possediamo un frammento

¹⁵ *Il lamento d'un esposto, due poesie di Michele G. Granić scritte ancora nel 1842*, Spalato, Soregotti, 1871.

¹⁶ Il *Sonetto* è pubblicato nella raccolta *La Comune di Ragusa offre questa corona di fiori a mons. T. Jederlinich vescovo di Ragusa, nell'arrivo alla sua sede*, Ragusa, Martecchini, 1843. Vi si nota l'influsso dello studio di Dante nelle terzine seguenti: «[...] Già vinto del suo lume ai chiari rai/ L'error sen fugge per obliquo calle/E secco il vizio altrove cerca stanza//Freme l'inferno in dolorosi lai/Ma il monte invan traballerà e la valle,/Se vittoriosa arrise a noi speranza.»

¹⁷ Sfortunatamente, le osservazioni che Granich scrisse nel 1842 sono andate perse. Cfr. MARCO PECORARO, *L'antiannessionismo del Tommaseo nella questione dalmatica del '61 (con lettere inedite)*, cit., p.145.

¹⁸ Oltre a Tommaseo (*Commedia di Dante Alighieri con ragionamenti e note*, Venezia, 1837, Milano 1854, 1865, 1869), Lubin (Vedi la nota 3) e Granich, citiamo osservazioni sulla *Divina Commedia* di Matteo Ivcevič (*Di Dante Alighieri il canto V dell'Inferno esposto con note storiche, estetiche, filologiche*, Spalato, Olivetti, 1847). Giovanni Franceschi ha pubblicato la critica al commento di Ivcevič in «La Dalmazia», 1 luglio 1847, e Angelo de Benvenuti (Zadar 1776-1839). Cfr. SUZANA GLAVAŠ, *Ponešto o đascima i nastavnici splitskog Nadbiskupskog sjemeništa, ili oko života Stjepana Ivačića u "Dalmatinskom godišnjaku" Vida Morpuqa*, in *Talijanističke i komparativističke studije u čast Mati Zoriću*, Sanja Roić (ed.) Zagreb, Filozofski fakultet, Odsjek za talijanski jezik i književnost, 1999, p. 212, e *Hrvatski biografski leksikon*, Zagreb, Jugoslavenski leksikografski zavod, Vol 1, 1983, p. 669.

inedito di quarantatré terzine dantesche scritte nel 1843, conservato nella lettera del 7 luglio 1863¹⁹ inviata al Tommaseo, con cui il poeta intratteneva una notevole corrispondenza,²⁰ discutendo soprattutto di questioni linguistiche e di poesie popolari slave che Granich²¹ raccoglieva come altri dalmati dell'epoca²².

Il canto è una sintesi del pensiero del poeta, ispirato da un lato dalla tradizione popolare slava e dall'altro dall'interesse per la *Divina Commedia*, il tema principale che tratteremo in questo saggio. Questo tentativo giovanile è un bell'esempio dell'uso dell'intertestualità e della compenetrazione della poesia popolare di una civiltà con il capolavoro poetico di un'altra. Si esalta in questo canto la poesia popolare, opera più rappresentativa che abbiamo nell'Ottocento in Dalmazia. Il poeta immagina di essere l'eroe della poesia popolare slava Marco Kraljevich a cui viene affidato il compito di risolvere «tutte le questioni europee ed in parte anche mondiali, soluzione sull'unica base della giustificazione universale, cioè delle nazionalità. E la prima a sciogliersi era slavo-meridionale [...]»²³. Granich offre quindi in versi una

¹⁹ Marco Pecoraro non ha pubblicato il frammento del poema di Granich conservato nella lettera citata in MARCO PECORARO, *L'antiannessionismo del Tommaseo nella questione dalmatica del '61 (con lettere inedite)*, cit.

²⁰ Oggi si conservano sette lettere di Tommaseo inviate a Granich nella Collezione autografi, bach. DD, I, sc. 3, Tommaseo, Niccolò, n. (1-7) della Pontificia Biblioteca Antoniana mentre sedici lettere di Granich indirizzate a Tommaseo nel Carteggio Tommaseo in Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze (Collocazione Tomm. 88, 19).

²¹ Il loro rapporto epistolare ha messo in luce il destino di alcuni canti illirici inediti di Tommaseo, che li affidò a Granich. «S'ella volesse stampare i Canti Dalmati, messi insieme da me e da' miei conoscenti, io glieli offro» (Lettera dell'1 gennaio 1863, pubblicata in MARCO PECORARO, *L'antiannessionismo del Tommaseo nella questione dalmatica del '61 (con lettere inedite)*, cit. pp. 214-215). Granich aveva il compito di discernere, collocare e pubblicare questi canti di Tommaseo insieme a quelli canti dalmati che lui stesso raccoglieva mentre compilava il Dizionario illirico. Sfortunatamente, la raccolta dei canti popolari di Tommaseo e Granich riuniti non è mai stata stampata, perché il compilatore non ebbe il tempo di esaminare profondamente i canti raccolti e le versioni gli sembravano ancora incompiute e imperfette. Cfr. La lettera di Granich del 7 luglio 1863 in MARCO PECORARO, *L'antiannessionismo del Tommaseo nella questione dalmatica del '61 (con lettere inedite)*, cit., pp. 216 - 217 e MATE ZORIĆ, *Romantički pisci u Dalmaciji u devetnaestom stoljeću*, p.448.

²² Tra gli altri dalmati che raccoglievano poesie popolari slave menzioniamo Marco Antonio Vidovich, Simeone Popovich e Francesco Carrara.

²³ Lettera 11a del 7 luglio 1863

soluzione alle questioni nazionali europee dell'Ottocento, mettendo particolare enfasi sulla questione dalmata, tramite la rinascita di Marco Kraljevich nel Purgatorio di Dante. La seconda cantica dantesca diventa così l'appoggio intertestuale per l'elaborazione letteraria della credenza popolare slava su Marco Kraljevich, eroe ritenuto ancora vivo.

La narrazione poetica di Granich parte dalla realtà storica per avviarsi poi allo schema soprannaturale della visione e dell'idea del Purgatorio, in cui colloca l'eroe. Il canto si apre con un velato accenno alle rivoluzioni liberali e democratiche avvenute in Europa dopo la Rivoluzione francese del 1789. La caduta del potere monarchico e la fine dell'assolutismo hanno trasformato tutta la scena politica e culturale della società europea che il poeta canta nella prima terzina: «All'suon dell'armi minaccioso e fiero,/ La libertà gettando e il diritto a terra, / E sorse e cadde già più d'un impero»²⁴. Usando l'espressione «gettati a terra» per la libertà e giustizia, il poeta esprime il punto di vista della moderna società borghese, che abbandonando i propri ideali ha portato se stessa alla rovina morale. I radicali mutamenti politici e sociali dei paesi europei sono considerati dal poeta una conseguenza del libero arbitrio, che conduce al pericolo di un male futuro e alla violazione della legge etica e divina: «Nemica è del suo ben l'umana razza/ Nel sangue vuota e sempre n'è digiuna/ E in tutti vizi ed empietà gavazza»²⁵. Esprime un atteggiamento pessimistico e negativo verso l'umanità travagliata e peccatrice dei popoli del vecchio continente che non riescono a risolvere pacificamente le loro controversie politiche. Il primo momento poetico in cui cogliamo l'ispirazione al divino poeta è nelle terzine in cui si cita lo stato dei popoli oppressi di fronte alle nazioni dominatrici:

Polsa tiranna a queste tarpa le ali / E caccia pur la libertà soverchia /
Ambo contrarie al ben e causa a'mali.// E forze in questa il gran disio
soperchia,/ Onde si muta ognor, si cangia e freme / Trovar sperando il
pri fuor di sua cerchia.²⁶

²⁴ Lettera 11b del 7 luglio 1863, vv. 1-3.

²⁵ Ivi, vv. 11-13.

²⁶ Ivi, vv. 16-21.

L'incapacità del popolo oppresso di uscire dalla situazione sfavorevole è paragonato dal poeta alla visione dantesca dell'anatomia dell'Inferno, con l'impossibilità dei peccatori, chiusi dentro l'immensa voragine, di uscire fuori dal proprio girone, di liberarsi dalla pena. Il girone dantesco nel pensiero di Granich è emblematico dell'incapacità di liberarsi dall'egemonia delle nazioni più potenti, di cui continua a parlare nei seguenti versi: «Quella conduce alle miserie estreme/ La gente oppressa che poi in piè si rizza/ E posi nel brando e nel furor sua speme.»²⁷

Si cerca di rappresentare qui l'idea romantica di nazione e la forza viva di tutti i popoli di costituirsi come unità politica indipendente. Si potrebbe suggerire che il poeta, esprimendo il proprio rancore e la propria delusione nei confronti della situazione dei paesi europei faccia un timido accenno alla scena politica della Dalmazia: «L'ipocrisia degli intelletti neri/ Com'hanno il cuor e il cuor vinto a metallo/ Venne con questa a sostener gli imperi.»²⁸ In questi versi si ammicca agli intellettuali italiani che vivevano nelle città dalmate e sostenevano le idee sull'autonomia. Anche se gli italiani auspicavano uno sviluppo culturale ed economico della regione, il poeta esprime la sua rabbia nei loro confronti, perché il fine ultimo di questa parte della popolazione restava esaltare e incrementare il riconoscimento dell'italianità del paese.

Il più chiaro richiamo al divino poeta è quando l'andamento lirico del poema di Granich si trasforma in narrativo, nella terzina «E prende il mio naviglio il corso in fallo/Ond'io stanco e noiato del cammino/In poppa m'addormi tra 'l verde e 'l giallo»²⁹. Questa sequenza narrativa coincide con la prima terzina della seconda cantica dantesca: «Per correr miglior acque alza le vele/ omai la navicella del mio ingegno,/che lascia dietro a sé mar sì crudele»³⁰. Granich rifugge la realtà mondana e si reca in un luogo immaginario di cui si avvia a cantare in tono più sereno, lasciandosi alle spalle il mondo, la realtà piena di tristezza, disperazione e angoscia che rimanda il suo pensiero all'atmosfera dell'Inferno. Il motivo più evidente dell'intertestualità

²⁷ Ivi, vv. 22-24.

²⁸ Ivi, vv. 22-33.

²⁹ Ivi, vv. 34-36.

³⁰ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Purgatorio*, Milano, Mondadori, 2009, I, vv. 1-3, p. 9

è rappresentato dall'immagine della nave che scivola leggiadra sull'acqua. La metafora della nave nella poesia di Dante significa «l'ingegno del poeta sul mare del suo argomento»³¹ che sta per passare a un argomento del tutto nuovo. Nel poema di Granich il concetto della nave che scivola leggermente sull'acqua rappresenta la fugacità della vita terrestre e l'atto dell'addormentarsi descrive il momento in cui Kraljevich, secondo la credenza popolare, si lascia morire. Il sonno di Kraljevich rappresentato nel poema è il legame più evidente alla tradizione popolare slava. L'eroe, nel pensiero popolare slavo del movimento illirico, cioè croato, non muore nel momento in cui una fata gli predice la morte dopo trecento anni di vita, ma si addormenta e aspetta il momento giusto per svegliarsi. Quest'idea, secondo Mate Zorić, «potrebbe essere la reazione dell'immaginazione popolare sui movimenti risorgimentali in Croazia»³². Di questa credenza popolare parla Tommaseo nella prefazione dei canti popolari dalmati:

[...] dopo superata l'età d'ogni mortale guerriero, non finisce né di ferro né di malattia; s'addormenta tranquillo e sereno in libero sonno. Sceglie a testimoni del suo riposo [...] il cielo aperto e la verde montagna,[...] e nella pienezza della forza e del senno chiude gli occhi a lunga quiete, ma non sempiterna. [...] Egli non è morto, ma dorme. Allato ha la spada ch'è mezzo fuori del fodero: e quando un non so qual moto sopraterra o sotterra la farà tutta uscire, il suono del ferro desterà Marco nostro; e s'alzerà rinvigorito dal riposo de'secoli, pieno delle memorie de'secoli; [...] Egli dorme; e sogna intanto, tra le prodezze e i dolori del passato, le consolazione e i sacrifici avvenire. Sublime e bene augurata immagine dell'immortalità de'popoli, e dell'immortalità de'diritti.³³

³¹ Ivi, p. 9.

³² MATE ZORIĆ, *Hrvatska i Hrvati u talijanskoj lijepoj književnosti* in *Hrvatsko talijanski književni odnosi*, Zbornik 9, SANJA ROIĆ (ed.), Filozofski fakultet Zagreb, Zagreb, 1999, p. 65.

³³ NICCOLÒ TOMMASEO, *Dei canti del popolo dalmata* in «Giornale euganeo» 9(1844), p. 326. Ivan August Kazančić ha tradotto in croato la prefazione di Tommaseo in «Zora dalmatinska» nn. 26, 33, 34, 43 (1845), n. 1(1846). La raccolta dei canti dalmati di Tommaseo non venne mai data alle stampe. Vedi: MATE ZORIĆ, La prefazione ai «Canti del popolo dalmata», Zagreb, Filozofski fakultet, 1974, e SERGIO BONAZZA, *La ricezione di Niccolò Tommaseo in Croazia e in Serbia* in «Atti dell'Accademia Roveretana», 2004, 2, pp. 187-205.

Nella terzina citata di Granich notiamo l'indicazione del paesaggio in cui Marco si è addormentato. Il complemento di luogo «tra 'l verde e 'l giallo» è un'allusione al luogo in cui, secondo la leggenda popolare, Marco si lascia morire. Il verde simboleggia il monte, gli abeti e il pozzo vicino al quale Marco si è sdraiato. Nello stesso tempo, il colore giallo è un'allusione alla bellezza del paesaggio del Purgatorio, alle gialle stelle³⁴ che illuminavano il cielo azzurro e sono l'unica cosa visibile a cui Dante fa riferimento appena scende sulla riva dell'altro mondo. A questo punto si giunge al momento più indicativo della finzione poetica, all'atto del risveglio di Marco che ha appena cominciato ad addormentarsi: «Di voce umana un suono assai vicino/ Forte sentii tuonarmi in sull'orecchio/ Dicendo lascia il sonno, è già mattino.»³⁵ Il risveglio avviene al primo chiarore dell'alba: «è già mattino». Questo complemento di tempo coincide con la collocazione temporale dell'inizio del viaggio di Dante nel Purgatorio, che descrive il cielo notturno che precede l'alba³⁶. L'intensità della voce che sveglia Marco e lo richiama all'azione ricorda l'attacco severo del personaggio di Catone Uticense che, avendo visto Dante e Virgilio camminare sulla spiaggia dell'Antipurgatorio, pensa che siano due anime di dannati fuggite dall'Inferno³⁷. La descrizione fisica del personaggio che sveglia Kraljevich suggerisce un'allusione più esplicita al Catone di Dante. Si tratta di un vecchio dai capelli bianchi e la barba lunga fino al petto: «Apersi gli occhi e starmi vidi un vecchio/ Seduto a' fianchi col pel bianco al petto/ E gli occhi chiari che parevan specchio».³⁸ I tratti coincidono con la descrizione fisica dell'ombra di Catone nella *Divina Commedia*: «Lunga la barba e di pel bianco mista/ portava, a'suoi capelli somigliante,/ de'quai cadeva al petto doppia lista»³⁹. La scelta di Catone non è dovuta al caso, sembra invece rivestire un significato allegorico stretta-

³⁴ «Dolce color d'oriental zaffiro» in DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Purgat, orio*, cit., I, v. 13, p. 11; «l'mi volsi a man destra, e puosi mente / a l'altro polo, e vidi quattro stelle/non viste mai fuor ch'a la prima gente» lvi., vv. 22-24.

³⁵ Lettera 11b del 7 luglio 1863, vv. 37-39.

³⁶ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Purgatorio*, cit., I, vv. 18-21.

³⁷ lvi., vv. 40-41.

³⁸ Lettera 11b del 7 luglio 1863, vv. 37-42.

³⁹ lvi., vv. 34-36.

mente legato all'argomento principale del poema di Granich. Catone⁴⁰, che ha sacrificato la vita per la libertà, essendosi suicidato nel veder la caduta finale dei pompeiani a Utica, in Dante diventa custode dell'entrata del *Purgatorio* e «rappresentante della legge morale e della libertà», che nella concezione dantesca si riacquisisce⁴¹ proprio nel secondo regno. L'Uticense testimonia il martirio per la libertà in cui si realizza la legge. Nel poema di Granich, l'immagine poetica racchiusa nei versi «Mi strinser le sue braccia con affetto/E per baciarmi il viso lo giù volgendo/L'imagin mia dentro vi sorse netto»⁴² rivela il momento creativo più intenso, in cui Marko Kraljevic si identifica con Catone. Marco, che vede se stesso negli occhi di Catone, nel pensiero poetico diventa la personificazione della legge e della libertà. Nel verso successivo («Ecco ch'io più non son qual già morendo»)⁴³, avendo visto il suo viso riflesso negli occhi di Catone, si persuade di essere ancora vivo. Questo è il momento in cui il poeta suffraga la credenza popolare slava su Marco creduto vivo.

Vedere il proprio volto e la vita incarnata evoca nella sua memoria i tempi della dolorosa vita mortale, rappresentata dall'apparizione di una mistica figura femminile.

Mea pur non s'è che l'aspre e ne catene / Ch'i vegga ai pie di bella e casta donna / Non faccian dare più che gel mie vene.// Squarciato ha il petto e lacera la gonna / Da un fiero angel che qui dal polo scese / È 'l bel co' vostri afferra e se n'indonna.⁴⁴

Le indicazioni fisiche sulla creatura celeste a cui Granich fa riferimento sono in palese contrasto con la donna glorificata da Dante. L'invocazione della donna in Granich non ha la stessa funzione di Beatrice in Dante, poi-

⁴⁰ Cfr. Ivi., p. 24 e *Enciclopedia italiana di scienze lettere ed arti*, vol. III, Milano, Rizzoli, 1934, pp. 460-461.

⁴¹ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Purgatorio*, cit., p. 4.

⁴² Lettera IIb del 7 luglio 1863 vv 43-45

⁴³ Ivi, v. 46.

⁴⁴ Ivi, vv 49-54

ché non gli dà il conforto e non rappresenta il motivo per cui si avvia al tormentoso cammino, bensì è la causa della sua preoccupazione.

Questo turbamento vivo provocato da un forte sentimento amoroso si incontra in un'altra poesia giovanile dell'autore, *Il lamento d'un esposto*, dove il poeta esprime sentimenti di un amore tenero ma infelice nei confronti di una certa Luigia. Confida inoltre al lettore che l'amore nutrito per Luigia era incestuoso, sebbene non sapessero di essere fratelli⁴⁵.

Tornando al poema *Il nuovo Marco*, si potrebbe suggerire che l'apparizione subitanea della donna derivi dall'afflizione personale del poeta, per cui la donna rappresenta la dolcezza del peccato, che dopo la morte diventa una sofferenza. In questo senso, la visione fisica della donna nelle terzine citate, si trasforma così come cambia la coscienza morale del poeta: la donna viene prima rappresentata come simbolo di bellezza e castità, come Betarice per Dante, ma dopo la scoperta che si tratta della sua sorella illegittima, l'immagine diventa simbolo della condotta immorale del poeta che quindi la rappresenta come un angelo crudele, selvaggio. L'immagine dell'incarnazione del peccato d'incesto è rafforzata dall'abito: il petto della donna è nudo, la gonna stracciata in più pezzi, tuttavia la sua bellezza rapisce il poeta e lo tormenta. Questo ritardo narrativo, forse rivolto alla vicenda personale del poeta, è interrotto nella terzina successiva da una domanda del poeta a Catone: «Ma dove, padre, io son e in qual paese?/ Chè prima al nuovo luogo io non badai/ E la sua vista forte mi sorprese»⁴⁶. Questa domanda apre una serie di battute dialogiche. La frase interrogativa rivela la curiosità e la sete di conoscenza del poeta, ma è anche un segno d'incertezza, inesperienza, sentimento che anche Dante rende evidente ponendo domande a Virgilio. Granich rivela che, sconvolto dalla situazione improvvisa e inaspettata in cui Catone lo desta dal sogno, non si era accorto della fisionomia del paesaggio in cui si trovava, perciò chiede gentilmente alla sua guida di spiegarli

⁴⁵ «Se il mio sguardo s'incontra in Luigia,/Se nel volto le leggo l'amore,/Se a lei vola fatto suo 'l mio cuore,/Rattenerlo nel petto dovrò? /E 'l terror d'un'incesto esecrando/Mi terrà d'appressarmi agli altari?./Privo ognor de'diletti più cari/Quaggiu mesto i miei dì passerò//Ho da pianger l'ignota sorella/E pregarle la pace di santi, Acciò preghi ella il fine ai miei pianti/E sia breve l'infelice mio dì?» MICHELE GIROLAMO GRANIC', *Il lamento d'un esposto due poesie di Michele G.Granic scritte ancora nel 1842*, Spalato, Soregotti, 1871, p. 11.

⁴⁶ Lettera 11b del 7 luglio 1863, vv. 55-57.

dove siano. Catone spiega: «Figlio, tu se' tra quei che ha chiuso i rai/ Là ve' l' dolor fa breve e il bene amaro,/ Tra negli spirti a' guai tu parlerai»⁴⁷. Seguendo il modello di Dante, a cui Virgilio si rivolge con l'appellativo affettuoso «figliuol mio», Catone usa la variante «figlio» per dimostrare il rapporto umano tra il pellegrino Marco e la sua guida. Si sottolinea in questo modo la differenza d'età nonché di esperienza e di sapienza dei maestri. Catone spiega che Marco è arrivato a un luogo al di là del mondo, dove la luce della vita terrestre si è spenta, dove il dolore viene mitigato, ma anche dove il bene viene reso amaro. Questa terzina rimanda a quando Virgilio descrive a Dante il mondo dei peccatori e gli annuncia il percorso che stanno per compiere nell'Inferno: «Noi siam venuti al loco ov'i' t'ho detto/che tu vedrai le genti dolorose/c'hanno perduto il ben de l'intelletto»⁴⁸. La sequenza narrativa di Granich continua con l'annuncio dello scopo del suo progetto artistico, che si realizza mediante l'eroe Marco: «Qui le dottrine tue saranno chiare,/ Che leggerai nel libro del futuro/ E qui convien ch'a ben pensar d'impare»⁴⁹. Si espone quindi il fine a cui tende l'eroe, la ragione per cui gli è stato affidato il compito. Catone lo convince che è giunto nel luogo in cui i suoi insegnamenti si realizzeranno e che di questo si potrà leggere «nel libro del futuro», vale a dire che accadrà nel tempo che verrà. Catone continua dicendo: «Alla tua voce ei sorgerà più ratto/ Contro le fiere al buon voler nemiche/ Dalla terra cacciando ogni misfatto»⁵⁰. Dio risponde presto alla voce di Marco, aiutandolo a librare la gente dalle «fiere al buon voler nemiche», da ogni vizio e misfatto. Granich fa riferimento alle tre fiere che impediscono il cammino di Dante all'entrata dell'Inferno: la lonza, il leone e la lupa⁵¹. Si tratta degli animali selvatici che nel poema dantesco simboleggiano i tre peccati fondamentali dell'uomo: lussuria, superbia e avarizia. Tali ostacoli sulla via del bene⁵² nel poema di Granich sono emblematici dell'onnipresente sentimen-

⁴⁷ Ivi, vv. 58-60.

⁴⁸ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Inferno*, Milano, Mondadori, 2009, III, vv. 16-18, p. 80.

⁴⁹ Lettera IIb del 7 luglio 1863, vv. 64-66.

⁵⁰ Ivi, vv. 70-72.

⁵¹ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Inferno*, cit., I, pp. 31-36, 43-48, 49-54.

⁵² Ivi, p. 17.

to di amarezza, perché lo sviluppo economico e intellettuale della sua terra natia è bloccato da quanti vi detengono il potere amministrativo e culturale.

Il pensiero del poeta continua ancora a creare associazioni con le immagini del poema di Dante: «Peri qual tu venisti a queste apriche/ Piagge or non ti dirò ma un'altra volta/ Chè più di una vedrai tra le ombre amiche»⁵³. Catone annuncia a Marco le ombre amiche che incontrerà durante il cammino. Si evoca così un altro momento poetico ripreso dalla *Divina Commedia* nella terzina «or volgi a destra e il suon a ch'appressa ascolta,/A sè con l'armonia ti chiama e appella/ Andiamne ormai sotto l'ombrosa volta»⁵⁴. Granich si richiama all'immagine dell'arrivo delle anime nuove sulla spiaggia del Purgatorio. Un suono armonioso attira l'attenzione di Marco: l'appello al canto liturgico 'In exitu Israel de Aegypto'⁵⁵, che le anime del Purgatorio «cantavan tutti insieme ad una voce»⁵⁶ mentre «il celestial nocchiero»⁵⁷ accostava «un vasello snelletto e leggero» alla riva dell'isola del Purgatorio. La dolcezza e l'armonia del suono con cui Granich allude al salmo dell'esodo biblico, con cui si celebra l'uscita del popolo ebraico dalla schiavitù d'Egitto, offre un'interpretazione legata alle idee politiche del poeta, per cui l'unione della Dalmazia alla Croazia l'avrebbe trasformata nella Terra Promessa per tutti i dalmati slavi, come durante l'antico Regno di Croazia.

Ispirandosi alla storia nazionale croata, il poeta introduce un nuovo incontro nel paesaggio che rimanda all'atmosfera dell'Antipurgatorio dantesco: «Con gli occhi i palsi io volsi tosto a quella:/ Vidi un drapel di gente incoronata/ Con veste onesta ed a virtù sorella»⁵⁸. L'attenzione di Marco viene attirata da un gruppo di persone incoronate, tratto descrittivo di figure investite della dignità regale. Si allude all'assemblea dei re croati che nel pensiero poetico hanno in comune con Kraljevich le virtù morali. A un certo punto, un individuo si avvicina a Marco: «Allor si volse a me l'ombra beata/ Ch'ebbe in Dalmazia l'ultima lo scettro/ Ed a spronarmi avea la mano

⁵³ Lettera IIb del 7 luglio 1863, vv. 58-75.

⁵⁴ Ivi, vv. 76-78

⁵⁵ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Purgatorio*, cit., II, v. 46.

⁵⁶ Ivi, II, v. 49.

⁵⁷ Ivi., II, v. 43.

⁵⁸ Lettera IIb del 7 luglio 1863, vv. 79-81.

alzata»⁵⁹. Il poeta, nel verso «Ch'ebbe in Dalmazia l'ultima lo scettro», rappresenta l'ultimo re croato della Dalmazia (XI secolo): Demetrio Zvonimir⁶⁰. Il modo in cui Demetrio si distacca dal gruppo e si rivolge appunto all'*homo viator* assomiglia all'incontro di Dante col suo amico musicista Casella.

[...] così al viso mio s'affisar quelle / anime fortunate tutte quante, / quasi obliando d'ire a farsi belle. // Io vidi una di lor trarresi avante / Per abbracciarmi, con sì grande affetto, / che mosse me a far lo somigliante.⁶¹

L'incontro di Marco e Demetrio viene introdotto nello stesso modo: con un dolce e armonioso canto delle ombre⁶². La musica, che nel *Purgatorio* di Dante percorre tutte le cornici della montagna⁶³, nel poema di Granich serve a introdurre un'atmosfera solenne nel paesaggio in cui riposano le anime della storia patria, per il poeta degna d'essere ricordate e celebrate. Mentre nella poesia dantesca Casella rappresenta «il mondo della poesia» per la quale sentiva un profondo affetto, nel poema di Granich questa innalza il momento cruciale della storia nazionale croata, che per il poeta dovrebbe servire come modello per il presente e il futuro governo della Dalmazia e come giustificazione storica dell'unione.

Vieni a sederti in questa ombrosa valle / O giovine degno e di mia terra onore / Che siegui il ver pel suo più cert calle. // Tu sei conforto e speme al mio dolore / Tal più voler della divina mente, / E l'alto abisso de suoi gran consigli // Che qual vuol legger tosto poi sen pente. / Ed or provvede ai miei perduti figli / Che a gloria saliran non prima intesa // Tolti per lo tuo senno ai fieri artigli⁶⁴

⁵⁹ Ivi., vv. 82-84.

⁶⁰ Cfr. MATE ZORIĆ, *Romantički pisci u Dalmaciji u devetnaestom stoljeću*, cit., p.448.

⁶¹ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Purgatorio*, cit., II, vv. 73-78.

⁶² Vedi la nota 57

⁶³ Ivi, p. XVIII.

⁶⁴ Lettera IIb del 7 luglio 1863, vv. 88-99.

Il re dà voce a sentimenti colmi di stima, intenso interesse e compiacimento per Marco, che segue la via del bene cercando di unire di nuovo i popoli. Nel suo personaggio, il re trova conforto e speranza per il futuro del popolo croato, che dopo la sua morte non aveva un successore di origine croata. È possibile suggerire che il poeta intrecci nel suo pensiero poetico la leggenda sulla morte del re, secondo la quale papa Urbano II pregava Demetrio di impiegare il suo esercito per aiutare l'imperatore Alessio di cacciare i turchi dall'Asia Minore e dalla Palestina. Avendo sentito l'ordine del re Demetrio, il popolo croato, secondo il racconto tradizionale, si ribella e uccide il suo sovrano, che in agonia maledice il suo popolo e la sua terra augurando ai croati di non avere mai più un sovrano di sangue croato⁶⁵. Forse, poiché i croati hanno tradito il loro sovrano, e quindi anche la patria, Demetrio li chiama, sempre secondo la concezione dantesca, «la sviata gente», il popolo infedele che si è allontanato dalla via del bene, che non segue «il ver per suo cert calle». Il popolo stesso ha rovinato l'integrità territoriale del paese, giungendo alla rovina morale. Demetrio afferma che si tratta della volontà di Dio, e che quel suo augurio di male al popolo croato era soltanto la previsione del destino voluto da Dio.

L'ardore del sentimento patriottico di Demetrio ha provocato in Marco un senso di forte imbarazzo, perché si trova di fronte al re croato e dalmata di cui parla nei versi seguenti: «Parlava l'ombra tutto in faccia accesa/ Tanti e sì vari affetti in un sentiva/ E l'anima m'era da vergogna presa»⁶⁶. Il senso d'umiltà nell'incontrare la persona che si ammira, nel poema di Granich offre ancora un'interpretazione legata al testo di Dante. Il significato allegorico del sentimento di vergogna che riempie l'anima di Marco, dopo aver ascoltato il discorso umile e penoso del re croato, potrebbe corrispondere al significato metaforico della vergogna provata da Dante durante il suo incontro con Casella⁶⁷. La sua anima è piena d'affanni e preoccupazione proprio come lo è l'anima di Demetrio. Dante, dopo aver incontrato Casella, si libera in un certo modo dall'angustia, dal peso morale, perché si confida

⁶⁵ LOVRE KATIĆ, *Tri najveća hrvatska kralja*, Split, Verbum, 1993, pp. 81-96.

⁶⁶ Lettera IIb del 7 luglio 1863, vv. 100-102.

⁶⁷ Cfr. «Se nuova legge non ti toglie/memoria o uso a l'amoroso canto/che mi solea quietar tutte mie voglie, // di ciò ti piaccia consolare alquanto/l'anima mia, che, con la sua persona/venendo qui, è affannata tanto!» DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Purgatorio*, cit., II, vv. 106-111.

con il suo amico⁶⁸. Tale senso di fiducia Demetrio lo esprime per Marco. La timidezza di Marco è provocata dalla stima per il re croato e dalmata che riesce a capire i suoi teneri tormenti per lo stato attuale della loro terra.

Il colloquio tra il re e l'eroe continua con sempre presente la fiducia che le due figure nutrono l'una per l'altra, come il forte sentimento d'amicizia che caratterizza il discorso di Dante e Casella. Marco prega il re di ritenere prezioso il suo destino, perché è il motivo principale del suo arrivo nell'aldilà: «Abbiatè in grado la ventura mia:/ E a quel ch'i venni in mezzo a tal recessi [...]»⁶⁹. Il colloquio tra Marco e Demetrio Zvonimiro si chiude con la confessione intima del re, convinto di non essere colpevole della situazione patria: «[...] Quand'ebbi detto ciò, poi a me rivolto,/ Ben nella scelta, disse, i non errai.»⁷⁰ Il re indica a Marco il fiume dal quale esce «vivace lume». L'intensità della luce che nasce dall'acqua e rende l'ombra del re poco visibile è tanto forte che offusca la vista di Marco. L'immagine poetica delle «mollì piume» con cui gli occhi di Marco dovevano essere coperti, allude a «le piume del gran disio⁷¹» con cui Dante nel *Purgatorio* indica «il desiderio ardente dell'animo»⁷², la forza dello spirito che lo rende capace di salire al cielo:

Ma troppo ormai del sole il raggio accolto / Sforza di sopra, ond'a bagnarti in fiume / Or movi il passo là ve'è men raccolto.// Uscia dall'acqua sì vivace lume / Che li occhi non sostencan la vista / Se non me li coprian con mollì piume.⁷³// Per mezzo a quelle i'ne scernea una lista / Così sottil da non ne avere offesa:/ Tale nuotai nel'onda ch'ogni trista // Memoria lava e rende l'alma accesa.⁷⁴

Il canto si chiude con l'immersione di Marco nel fiume che nella concezione poetica di Granich lava, cancella la tristezza, il tormento che si ricorda, e rende l'anima viva. Il *topos* poetico del fiume in cui Marco si immerge ri-

⁶⁸ Ivi, p. 63.

⁶⁹ Lettera 11b del 7 luglio 1863, vv. 105-106.

⁷⁰ Ivi, vv. 113-114.

⁷¹ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Purgatorio*, cit., IV, vv. 28-29.

⁷² Ivi, p. 115.

⁷³ Lettera 11b del 7 luglio 1863, vv. 115-120.

⁷⁴ Ivi., vv. 121-124.

chiama alla memoria il Letè, il fiume in cui Dante stesso si immerge⁷⁵ per preparare la propria anima alla salita al Paradiso terrestre. Nel concetto di Dante, il fiume Letè fa dimenticare tutto il male, mentre il fiume Eunoe fa ricordare tutto il bene⁷⁶. Granich nel poema prende solo l'idea del Letè che purifica l'anima di Marco dal passato e lo prepara ad agire nel futuro. Il fiume evocato nei versi di Granich ha un significato simbolico in sintonia con la concezione cristiana del Letè: è quello che dà la vita. Con questo pensiero si conclude la finzione poetica di Granich, che trasmette all'eroe della poesia popolare slava una rinnovata vitalità nel Letè. Il fiume che abbaglia dallo splendore è la creazione artistica del luogo immaginario e del momento preciso in cui avviene la rinascita dell'eroe. Il battesimo di Kraljevich, la sua rinascita e il suo ritorno tra le genti slave avverranno quando lo splendore del sole sarà più intenso, quando sarà allo zenit, nel momento cruciale, al culmine del movimento illirico, per riacquistare, nella concezione del poeta, la libertà e la giustizia, i valori civili e morali della sua patria. Granich riconosce nella poesia popolare slava la stessa forza di valore nazionale e di spirito patriottico che l'Ottocento italiano riconosceva alla poesia di Dante. In questo modo, Granich dimostra che i dalmati riconoscevano la loro identità slava nella poesia popolare e che attraverso di essa propagavano lo slavismo in Dalmazia.

Tommaseo ritiene l'idea poetica di Granich sulla rinascita dell'eroe della poesia popolare slava Marco Kraljevich molto «notabile» per «la maturità del pensiero e l'ampiezza» del giovane poeta. Gli consiglia tuttavia, se vuole continuare il lavoro, di riprenderlo in lingua illirica, «che lo merita, e di scrittori abbisogna»⁷⁷. Tommaseo dimostra in questo il suo entusiasmo nei confronti della lingua croata e «l'amore suo per i dalmati slavi»⁷⁸, ma è pieno di sospetto nei riguardi dell'argomento del canto. Aggiunge infatti: «non so se una narrazione che tutta s'appoggia al mero desiderio del possibile, avrebbe efficacia sugli animi de' più, a cui dovrebbe principalmente

⁷⁵ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Purgatorio*, cit., XXXI, vv. 91-96.

⁷⁶ Ivi, pp. 843-844.

⁷⁷ Lettera del 16 luglio 1863 pubblicata in MARCO PECORARO, *L'antiannessionismo del Tommaseo nella questione dalmatica del '61 (con lettere inedite)*, cit., p. 217.

⁷⁸ Cfr. MARCO PECORARO, *L'antiannessionismo del Tommaseo nella questione dalmatica del '61 (con lettere inedite)*, cit., p. 217.

rivolgersi»⁷⁹. Tommaseo ritiene che l'utopia dell'idea patriottica non farà presa sulla maggior parte della popolazione, in quanto secondo lui il desiderio di vivificare il mito si rivela impossibile, perché la mitologia nell'Ottocento non costituisce più parte viva della storia popolare⁸⁰, come lo era al tempo di Omero, né può essere quella «che ravvivi le poetiche immagini»⁸¹. Lo stesso Granich afferma nella lettera che la ragione per cui non poteva terminare il suo poema era la scelta di Marco Kraljevich come eroe: «l'eroe del poema io lo cercavo in Dalmazia nostra e mi metteva a suo fianco qual moderatore, mentore e legislatore; ambizione veramente perdonabile appena a quella fervida età. E questo primo errore valse forse non poco a farmi perdere il filo della tessitura [...]»⁸².

Granich, ispirato dalla *Divina Commedia*, diffonde la credenza popolare del ritorno di Marco Kraljevich tra le genti slave immaginando la sua rinascita nell'ambiente della seconda cantica dantesca. Questo poema fornisce la prova della conoscenza dello spirito patriottico di Dante in Dalmazia nell'Ottocento, che viene utilizzato per appoggiare l'unione territoriale o nazionale della Dalmazia alla Croazia.

⁷⁹ Lettera del 16 luglio 1863 pubblicata in MARCO PECORARO, *L'antiannessionismo del Tommaseo nella questione dalmatica del '61 (con lettere inedite)*, cit., p. 217.

⁸⁰ NICOLÒ TOMMASEO, *Ispirazione e arte, lo scrittore eucato dalla società e educatore*, Firenze, Le Monnier, 1858, p. 106.

⁸¹ NICOLÒ TOMMASEO, *Della mitologia discorso di Nicolò Tommaseo sopra il sermone del cav. Vincenzo Monti*, Rivolta, Milano, 1826, pp. 47-48.

⁸² Lettera 11a del 7 luglio 1863

REMINISCENCES OF DANTE IN A FRAGMENT OF THE EPIC POEM *IL NUOVO MARCO KRALJEVICH OSSIA GIUSTIZIA E LIBERTÀ* BY MICHELE GIROLAMO GRANICH

A fragment of the epic poem *Il Nuovo Marco Kraljevich ossia Giustizia e Libertà* (1843), written by a student of the Archbishop Seminary of Zadar, Michele Girolamo Granich, is inspired by Slavic popular poetry and by Dante Alighieri's poem the *Divine Comedy* on which Granich wrote a comment in 1842. The fragment is an example of knowing Dante in Dalmatia. The poet uses Dante's poem as an inspiration to elaborate a solution to the Dalmatian question in the nineteenth century. This paper deals with the poet's ideas and patriotic aspirations, which are represented by pointing at eternal places and characters of life after death from Dante's poem. The paper analyses the poet's imagination in which the episodes from Slavic tradition, from the poet's personal life and from Croatian national history become part of the vision and the idea of Dante's Purgatory. The paper also deals with Tommaseo's opinion on Granić's attempt.

KEY WORDS: Dante, Michele Girolamo Granich, Marco Kraljevich, Purgatorio

BIBLIOGRAFIA

- ALIGHIERI DANTE, *La Divina Commedia, Inferno, Purgatorio*, Milano, Mondadori, 2009
- CRONIA ARTURO, *La fortuna di Dante nella letteratura serbo-croata*, Padova, Antenore, MCMLXVL
- Enciclopedia italiana di scienze lettere ed arti*, vol. III, Milano, Rizzoli, 1934
- GRANICH MICHELE GIROLAMO, Il lamento d'un esposto, due poesie di Michele G. Granić scritte ancora nel 1842, Spalato, Soregotti, 1871.
- GRANICH MICHELE GIROLAMO, *La Comune di Ragusa offre questa corona di fiori a mons. T. Jederlinich vescovo di Ragusa, nell'arrivo alla sua sede*, Ragusa, Martecchini, 1843
- Hrvatski biografski leksikon*, Zagreb, Jugoslavenski leksikografski zavod, 1983, vol 5, pp. 128-129.
- GRANICH MICHELE GIROLAMO, *Il Nuovo Marco Kraljevich ossia Giustizia e Libertà* in Lettera 11b del 7 luglio 1863 Carteggio Tommaseo, (Tomm.88,19)
- KATIĆ LOVRE, *Tri najveća hrvatska kralja*, Split, Verbum, 1993
- Lettera 11a-b del 7 luglio 1863, Carteggio Tommaseo 88, 19.
- MICOCCI ULISSE, *Dante nella moderna letteratura italiana e straniera*, Milano, Max Kantorowicz, 1893
- MIRNIK IVAN, *Dopisivanje don Mije Jerka Granića iz Muća Gornjeg s don Šimom Ljubićem u Zagrebu* in Zbornik: *Stjepan Gunjača i hrvatska srednjovjekovna povijesno-arheološka baština*, Tomislav Šeparović (ed.), Split, Muzej hrvatskih arheoloških spomenika, 2010.
- OBAD STIJEPO, *Društveni sastav pristaša i protivnika ilirizma u Dalmaciji* in Zbornik - *Građa i prilozi za povijest Dalmacije 12*, 1996, Split, Povijesni arhiv u Splitu, 1996
- PECORARO MARCO, *L'antiannessionismo del Tommaseo nella questione dalmatica del '61 (con lettere inedite)*, estratto dalla rivista «Studi urbinati», XXVII (1953), pp. 145-146;
- ZORIĆ MATE, *Romantički pisci u Dalmaciji u devetnaestom stoljeću*, Zagreb, JAZU, Odjel za filologiju, 1971, p. 448;
- ZORIĆ MATE, Hrvatska i Hrvati u talijanskoj lijepoj književnosti in Hrvatsko talijanski književni odnosi, Zbornik 9, Sanja Roić (ed.), Filozofski fakultet Zagreb, Zagreb, 1999, p. 65
- ŠKUNCA MIRJANA, *Glazbeni život Splita u doba narodnog preporoda i u prijelaznim desetljećima (1860 -1882 -1918)*, Split, Književni Krug, 1991, pp. 37, 67-67, 409, 422-423;
- TOMMASEO NICCOLÒ, *dei canti del popolo dalmata* in «Giornale euganeo» 9(1844),
- TOMMASEO NICCOLÒ, *Della mitologia discorso di Nicolò Tommaseo sopra il sermone del cav. Vincenzo Monti*, Rivolta, Milano, 1826.
- TOMMASEO NICCOLÒ, *Ispirazione e arte, lo scrittore eucato dalla società e educatore*, Firenze, Le Monnier, 1858.